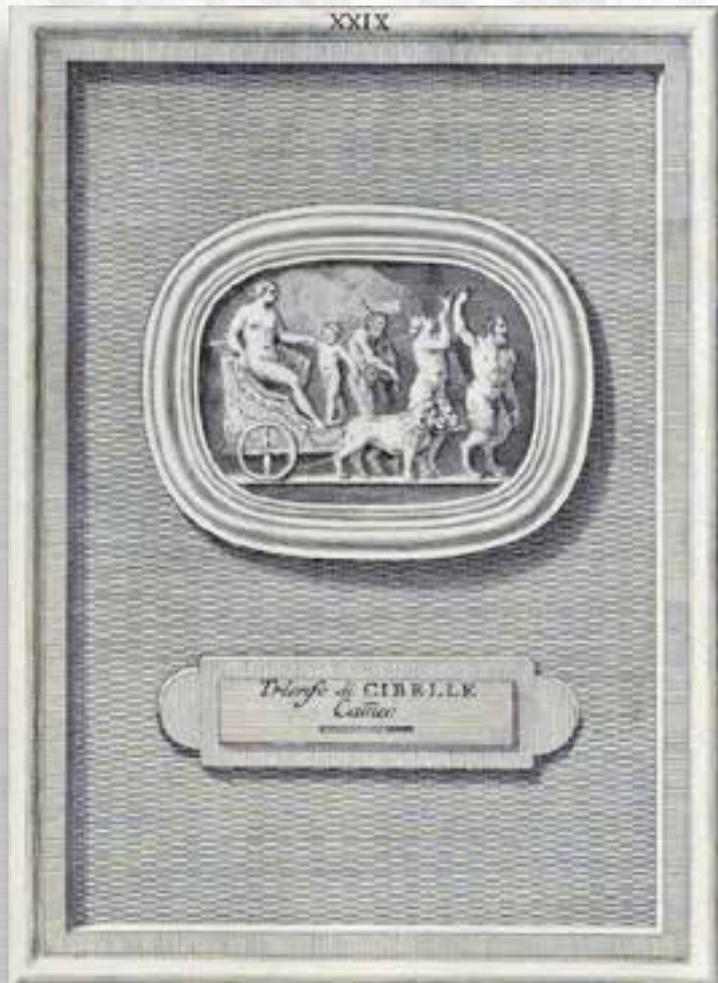


ANDREA DEL BEN

Il Carteggio

*Gian Domenico Bertoli –
Anton Maria Zanetti il Vecchio.*

Dieci lettere



ISBN: 9788894698473

© riservati all'Autore

Stampa Nadir Media
finito di stampare nel mese di luglio 2024

La corrispondenza tra Gian Domenico Bertoli¹ e Anton Maria Zanetti il Vecchio² rappresenta una tessera non grande, ma significativa, del vasto mosaico che fu il collezionismo del XVIII secolo³.

Vissuto a cavallo tra il Seicento e il Settecento, ma per più di tre quarti della sua esistenza nel secolo dei viaggiatori cosmopoliti, Gian Domenico Bertoli appare come una figura stanziale. Fuori dei confini del patriarcato si ricordano il soggiorno a Venezia – prima presso i somaschi, poi presso lo zio Gian Daniele – la prima messa a Loreto, il viaggio a Bribir, in Dalmazia, dopo l’investitura imperiale del fratello Daniele Antonio e il secondo viaggio a Loreto, per il quarantennale della prima messa. Ancor meno significativi i suoi movimenti tra il natio Mereto di Tomba, situato ad una quindicina di chilometri da Udine, ed Aquileia, dove fu canonico della basilica dal 1700.

Tratteggiarlo come riservato, laborioso, di costumi integerrimi, fu, probabilmente, spontaneo per i suoi biografi⁴, così come è naturale

-
- 1 Il profilo biografico più aggiornato su Gian Domenico Bertoli è in P. PASTRES, *Bertoli Gian Domenico*, in *Nuovo Liruti. L’età veneta*, 2, A-C, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 468-471, da cui prenderò tacitamente le informazioni, segnalando in nota le notizie tratte da altri contributi.
 - 2 Per la biografia di Anton Maria Zanetti il Vecchio rinvio a E. LUCCHESI, *Zanetti Anton Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 507-510. L’attività di collezionista è stata trattata ampiamente in *La vita come opera d’arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra (Venezia, Ca’ Rezzonico, Museo del Settecento veneziano), a cura di A. CRAIEVICH, Crocetta del Montello, Antiga, 2018. La corrispondenza con i suoi numerosi interlocutori è pubblicata in *Anton Maria Zanetti di Girolamo. Il carteggio*, a cura di M. MAGRINI, Verona, Scripta, 2021.
 - 3 Riprendo parzialmente e aggiorno A. DEL BEN, *Gian Domenico Bertoli, Il carteggio*, pp. 23-31.
 - 4 È recentemente emerso che la pianta di Aquileia – a lungo ascritta al Bertoli, che se ne attribuì la paternità – fu in realtà opera del mansionario del capitolo aquileiese Giovanni Antonio Gironcoli (1670-1729). Su questo argomento rinvio a L.

vederlo locale per tanti aspetti, e certamente la connaturata ritrosia a viaggiare fuori dai confini della Patria ha contribuito alla nascita di questa idea. Ma questa visione mortifica la personalità del canonico. Gian Domenico Bertoli fu uno studioso di qualità, di formazione solida, affidabile nel metodo⁵, vissuto in quel Settecento friulano, felicissimo per le discipline storiche⁶, dove un piccolo gruppo di studiosi – per lo più religiosi e membri di una nobiltà rivolta all'erudizione – dedicarono buona parte delle loro vite a indagare il passato antico e patriarcale. I nomi di alcuni di loro emergono dallo scambio tra il Bertoli e Anton Maria Zanetti: sono Basilio Asquini⁷, Giuseppe Bini⁸, Fran-

REBAUDO, *Contributo alla cartografia storica di Aquileia I. La pianta di Giovanni Antonio Gironcoli e Giandomenico Bertoli*, «Rivista di Archeologia», XXXVI, 2012, pp. 137-158.

- 5 L'acribia del Bertoli è stata rilevata anche nella descrizione del tumulo di Tomba e del castelliere di Savalons, presenti nel territorio di Mereto ed erroneamente indicati come d'epoca romana, ma trattati dall'erudito in maniera "notevole per i tempi" (E. FLOREANO, *I castellieri*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. BIANCHETTI, Tolmezzo, Creativa, 2004, pp. 13-57, p. 15, cui rinvio anche per la bibliografia bertoliana sulla questione). A questi dati vanno, tuttavia, aggiunte delle errate attribuzioni di autenticità su alcune lapidi, come osservato in F. MAINARDIS, *Lapidario di carta e conserva di lapide: la collezione epigrafica di Gian Domenico Bertoli*, in *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, Atti del convegno del 6-7 dicembre 2019 a cura di A. GARIBOLDI, Trieste, EUT, 2022, pp. 77-97.
- 6 Su questo tema si veda L. CASELLA, *Romanello Manin nell'ambiente culturale del primo Settecento friulano: note su uomini e idee*, in *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei Dialoghi di Romanello Manin (1726)*, a cura di L. CASELLA, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 13-52.
- 7 L'udinese Basilio Asquini nacque nel 1682 da famiglia aristocratica ed entrò nei barnabiti il 1698: dotato di solida formazione culturale, si mosse per diverse città italiane, finché, nel 1718, l'ordine lo assegnò all'istituto di Udine, dove ricoprì gli incarichi di rettore e preposito. Le sue opere maggiori riguardano la storia del Friuli, coerentemente con l'ambiente culturale friulano, che in quegli anni si distinse per la vasta e paziente opera di scavo erudito, rivolto principalmente alla storia locale. Fu corrispondente di Bertoli e morì il 1745: L. CARGNELUTTI, *Asquini Basilio*, in *Nuovo Liruti*, 2, A-C, pp. 309-313.
- 8 Giuseppe Bini nacque nel 1689 a Varmo, prese gli ordini maggiori nel 1712 e l'anno successivo – grazie al talento poetico – fu aggregato all'Accademia degli Arcadi di Roma, mentre la passione per gli studi storici nacque successivamente,

cesco Florio⁹, Gian Domenico Guerra¹⁰ e altri nomi importanti sono ben rappresentati nelle sue lettere, a cominciare da Giusto Fontanini¹¹

durante il suo primo soggiorno romano. Fu istitutore di diversi giovani aristocratici – tra cui Gian Rinaldo Carli – e trascorse dei periodi a Milano e a Vienna, senza cessare mai il lavoro di raccolta storiografica. Ritornato definitivamente in Friuli nel 1726, divenne titolare della ricca e prestigiosa arcipretura di Gemona nel 1739. Gli anni lo videro particolarmente attivo negli studi sulla storia del patriarcato di Aquileia e, per questa ragione, fu inviato a Roma con il cardinal Rezzonico, come consultore straordinario della Repubblica, presso Benedetto XIV, per evitare la soppressione del patriarcato (6 luglio 1751), ma senza riuscire a influire sulle decisioni papali. Morì nel 1773. Malgrado non sia riuscito a pubblicare la sua storia della provincia ecclesiastica di Aquileia, il Bini mise sempre la ragguardevole mole di materiale raccolto a disposizione di altri studiosi, che trassero informazioni per le loro opere: C. MORO, *Bini Giuseppe*, in *Nuovo Liruti*, 2, A-C, pp. 489-494.

- 9 Nato il 1705, Francesco Florio intraprese giovanissimo la carriera ecclesiastica e divenne figura di rilievo negli ultimi anni del patriarcato e nei primi decenni dell'arcivescovado di Udine. Si laureò a Padova in giurisprudenza e in teologia, e con la sua azione di giureconsulto cercò di opporsi alla soppressione del patriarcato. Autore di opere storiche – è ricordata, in particolare, *La vita del beato Bertrando patriarca di Aquileia*, figura emblematica dei diritti patriarcali – collaborò con Gian Domenico Bertoli nella preparazione de *Le Antichità d'Aquileja*. Morì nel 1792: D. PADOVAN, *Florio Francesco*, in *Nuovo Liruti*, 2, D-M, pp. 1119-1122.
- 10 Gian Domenico Guerra, nato il 1703, fu meticoloso raccoglitore di notizie sui periodi patriarchino e veneziano del Friuli, notizie che fluirono nei sessanta volumi dell'imponente *Otium Foroiuliense*. Morì nel 1779: L. DI LENARDO, *Guerra Gian Domenico*, in *Nuovo Liruti*, 2, D-M, pp. 1400-1401. Malgrado non risulti che fosse dotato di competenze sofisticate, Guerra fu interessato alla glittica e collezione delle gemme (C. CESARE, *Gian Domenico Bertoli (1676-1763) e la glittica (con appendice documentaria dal carteggio con A.M. Zanetti)*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», XI, 2001, pp. 64-77, p. 66).
- 11 Giusto Fontanini nacque a San Daniele del Friuli nel 1666 e morì a Roma, dove trascorse più di metà della sua esistenza, nel 1736. Dopo gli studi a Gorizia presso i gesuiti e all'università di Padova, dove si laureò in legge, visse tra Venezia – dove fu ordinato sacerdote nel 1690 – ed il Friuli fino al trasferimento a Roma, nel 1697. Fontanini fu storiografo, filologo, storico della lingua e studioso di antiquaria, inserito in un'ampia rete, italiana ed europea, di intellettuali, che comprendeva figure come Apostolo Zeno, Ludovico Muratori e Jean Mabillon, relazioni che talora risentirono del temperamento polemico del prelado. Nella sua vasta produzione spiccano *Della eloquenza italiana: libri tre*, Venezia, appresso Cristoforo Zane, 1737, *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato*, Roma, Zenobi e Placo, 1700 e le *Historiae literariae Aquileiensis libri V*, Roma, Pagliarini,

e Gian Giuseppe Liruti¹². La rete costituita da questi uomini si allargò fuori dai ristretti confini del Friuli e i loro interlocutori furono personalità di primo piano in quell'epoca: Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, Apostolo Zeno.

La vita di Bertoli comincia a essere meglio conosciuta dalla prima lettera del suo epistolario, inviata al Fontanini il 22 aprile 1720, alla non più verde età di quarantaquattro anni. Dunque dei suoi primi quarant'anni rimane ben poco, ma grazie alla sua longevità e, soprattutto, a quel piccolo monumento di tenacia che è il suo copialettere aquileiese¹³, è possibile avere una visione ampia e approfondita della seconda

1742. L. DI LENARDO, *Fontanini Giusto*, in *Nuovo Liruti*, 2, D-M, pp. 1143-1155. Per completezza segnalo anche: R. FERUGLIO, *Giusto Fontanini e l'eloquenza italiana*, «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 12 (2010), pp. 213-243; R. FERUGLIO, *Giusto Fontanini "magister neglectus"*, in *Mons. Giusto Fontanini. Atti della Giornata di Studi, San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017*, «Quaderni Guarneriani», a cura di E. NERVI, 10 (2019), pp. 55-67; R. FERUGLIO, A. VIDON, *Friuli 1717: il soggiorno di Giusto Fontanini tra incontri, visite e scoperte di nuovi documenti*, ivi, pp. 113-145.

12 Nato in Friuli, nel castello di Villafrredda di Tarcento, il 1689 e morto nel 1780, Gian Giuseppe Liruti fu amico e interlocutore del Bertoli, dedito agli studi di antiquaria e di storia locale friulana, di cui si può considerare il padre nobile. Appartiene a quest'ultimo ambito di ricerca la sua opera più importante *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti*, Venezia, Fenzo, 1760 (U. Rozzo, *Liruti Gian Giuseppe*, in *Nuovo Liruti*, D-M, pp. 1482-1500).

13 La massima parte della corrispondenza del Bertoli – alla cui edizione sto lavorando – è conservata nella Biblioteca del Museo Archeologico di Aquileia dal 1998. Si tratta di un copialettere considerato autografo – che da qui in poi indicherò come *Lettere* – costituito da 48 volumi: originariamente i codici erano 57, ma nel 1917, dopo la rotta di Caporetto, alcuni subirono lo strappo di diversi fogli e nove di essi – XIV, XVI, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XLVII, XLIX-49, LIII, LIV furono trafugati. Ricomparvero a Vienna qualche tempo dopo, ma divennero irripetibili dal 1924 (A. DEL BEN, E. LUCCHESI, *Per l'Epistolario di Gian Domenico Bertoli (1676- 1763)*, in *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento*, Atti del Primo Convegno Internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento (Verona, 4-6 dicembre 2008), a cura di C. VIOLA, Roma 2011, pp. 349-354, p. 350). Le epistole vanno dal 22 aprile 1720 al 2 novembre 1762, e la corrispondenza è in ordine cronologico, salvo qualche imprecisione nella disposizione, causato dai tempi di recapito e da desultori errori nella legatura

metà della sua esistenza.

Nato nel 1676, il Bertoli fu uno dei quattordici figli di una famiglia che non era tra le più illustri del Friuli quanto a nobiltà, ma che diede nella generazione del tardo Seicento gli esponenti di maggiore fama: Gian Domenico e il fratello minore Daniele Antonio. Quest'ultimo si trasferì a Vienna, trascorrendovi gran parte della propria esistenza, grazie all'appoggio dei Dolfin, e lì percorse una carriera di tutto rispetto: disegnatore di corte dal 1707 – con carica ufficiale a partire dal 1710 e conservata fino alla sua morte – incaricato della raccolta di antichità e opere d'arte per il Museo Cesareo nel 1726, direttore della Pinacoteca e delle Gallerie imperiali nel 1731 e, infine, nominato signore del feudo di Bribir nel 1732.

Personaggio agli antipodi del fratello, Daniele Antonio era noto per la sua accidia – a tratti, si direbbe, poltronaggine – e, in fondo, appare come un talento sprecato, che si limitò alla grafica, ai costumi per il teatro e per eventi, all'insegnamento del disegno alla famiglia imperiale. Concluse i propri giorni lasciando un'insostenibile situazione debitoria, che portò alla dispersione delle collezioni e delle opere¹⁴.

dei fascicoli: la paginazione è autografa e progressiva dal primo all'ultimo volume. Nei volumi non è conservata solamente corrispondenza, ma vi si trovano anche altri materiali, prevalentemente di carattere scientifico e devozionale. Più segnatamente, il volume IX ospita esclusivamente *Spogli storici, cronologici e geografici tratti dalle Vite de' santi, anticamente manoscritte in uno de' quattro Passionarii del Capitolo d'Aquileia con alcune notarelle e Arringa per conseguire una Capella controversa*; il XXXIII, oltre alle epistole, conserva l'autobiografia e la patente della Società Colombaria; nel XLII e nel XLIV si trovano "alcuni sentimenti di pietà tratti da buoni autori, per utile spirituale mio" come indicato dal Bertoli nell'interno dei piatti anteriori, oltre alle missive. Mi sembra opportuno precisare che le segnature dei volumi presentano errori e incongruenze, sia nel numero di entrata sia nella segnature vera e propria, fatto che ho potuto constatare alcuni anni fa, grazie all'illuminato interessamento della dott.ssa Paola Ventura, allora direttrice del Museo Archeologico di Aquileia.

14 Su questo P. SOMEDA DE MARCO, *Gian Domenico Bertoli e la sua terra natale*, Udine, La Panarie, 1948, pp. 7, 80; per la biografia rinvio a P. PASTRES, *Bertoli Daniele Antonio*, in *Nuovo Liruti*, 2, A-C, pp. 467-468 e F. HADAMOWSKY, V. MASUTTI, *Bertoli, Daniele Antonio (Antonio Daniele)*, in *Dizionario Biografico*

Ben diversa la materia di cui era fatto Gian Domenico, fedele per decenni al suo dovere di canonico – titolo acquisito grazie alla rinuncia dello zio Gian Daniele – che lo obbligava a risiedere ad Aquileia dall'Avvento all'ottava di Pasqua, godendo della dispensa nei mesi più caldi, per sfuggire al pericolo della malaria¹⁵. Il primo segno di un interesse archeologico si può cogliere nel 1717, quando licenziò, in forma privata, una *Lettera sopra le Corniole, ed altre gemme sigillatorie, che trovansi in Aquileja*¹⁶. Tre anni dopo scrisse la lettera al Fontanini, dove apprendiamo che dal 1720 aveva incominciato ad acquistare lapidi dai privati¹⁷. Sarebbero, dunque, trascorsi diciassette anni di silenzio – tra l'inizio del canonicato e il suo primo scritto dedicato all'antiquaria aquileiese – ma furono certamente anni di osservazioni, seguite da un procedere sempre meno lento nel raccogliere, descrivere e comunicare, fino al raggiungimento della consapevolezza che le sue

degli Italiani, 9, Roma 1967, pp. 593-594. Come si leggerà più avanti fu Daniele Antonio a mettere in contatto il fratello con Anton Maria: i due uomini si erano incontrati a Vienna, nel 1736, ed erano stati incaricati dell'inventario dei beni del principe Eugenio, morto sei giorni prima dell'arrivo a Vienna del collezionista. La loro amicizia durò sino alla morte di Daniele Antonio, malgrado la pigrizia di quest'ultimo (cfr. lettera 3): F. DEL TORRE SCHEUCH, *Retour de Vienne*, in *Il carteggio*, pp. 129-137.

- 15 G. VALE, *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Aquileia, Associazione nazionale per Aquileia, 1946, pp. 10-11.
- 16 Fu inviata prima al canonico Costantino Percoto e successivamente all'abate Girolamo Bellotto (VALE, *Bertoli*, pp. 11-12). La pubblicò appena nel 1758. Sulla glittica aquileiese rinvio ad *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA ed E. GAGETTI, Trieste, Editreg, 2009 e a A. GIOVANNINI, *La glittica ad Aquileia tra XVIII e XIX secolo. Collezioni antiquarie e istituzioni pubbliche*, in *Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai musei di Vienna e Trieste*, catalogo della mostra (Aquileia, Museo Archeologico Nazionale), a cura di F. CILIBERTO e A. GIOVANNINI, Aquileia, Associazione nazionale per Aquileia, 2008, pp. 78-111.
- 17 VALE, *Bertoli*, p. 21, indica il 1719. Un contributo utile per inquadrare il valore dell'opera bertoliana nel suo complesso è P. VENTURA ET AL., *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, «Quaderni Friulani di Archeologia», XXV, 2015, 1, pp. 7-16.

schede richiedevano una pubblicazione fruibile dal pubblico degli studiosi e degli amanti delle antichità. *Le antichità d'Aquileja*, quando uscirono nel 1739, furono un autentico punto di arrivo: approvate dal Muratori e da Apostolo, con l'antiporta su disegno di Daniele Antonio e impresse dall'Albrizzi¹⁸.

In quei due decenni Gian Domenico aveva conseguito una certa fama ed era entrato in una rete di relazioni, cui era giunto anche in virtù delle frequentazioni viennesi di Daniele Antonio, *in primis* con Apostolo Zeno – di cui il pittore decantò la collezione antiquaria¹⁹ – e che volle entrare in relazione con il canonico tramite il fratello; poi proprio con Anton Maria Zanetti, malgrado i contatti tra il collezionista e Gian Domenico fossero iniziati perlomeno dal 1731²⁰. Infatti, fu proprio dal 1736 che gli scambi si intensificarono: non fu certamen-

18 *Le antichità d'Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnate ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' Signori di Bribir. Canonico d'Aquileja*, Venezia 1739. Il volume era presente anche nella biblioteca di Zanetti, per cui rinvio a *Il 'prezioso' manoscritto della collezione Bettagno: l'Indice della biblioteca di Anton Maria Zanetti*, a cura di B.A. KOWALCZYK, in *Venezia Settecento. Studi in memoria di Alessandro Bettagno*, a cura di B.A. KOWALCZYK, Cinisello Balsamo, Silvana, 2015, pp. 31-36 2015, p. 32.

19 Nell'autunno del 1726 (VALE, *Bertoli*, p. 48).

20 La prima lettera della corrispondenza è dello Zanetti, datata 9 giugno 1731; l'ultima è del Bertoli, senza data, e inserita in una parte del volume LII, p. 11601, erroneamente legata, ma comunque collocabile nell'estate-autunno 1760. In questo lavoro sono edite 4 missive di Gian Domenico Bertoli allo Zanetti, tutte conservate ad Aquileia nel copialettere appartenente alla Biblioteca del Museo Archeologico. Le epistole di Anton Maria Zanetti inviate al Bertoli e qui pubblicate sono sei, cinque sono conservate a Venezia (1, 3, 5, 7, 10), Biblioteca del Museo Correr, Fondo Moschini, *ad nomen* Zanetti Antonio Maria: tre di esse (5, 7, 10) sono presenti anche nel copialettere aquileiese e la 4, assente al Correr, è conservata tra le *Lettere* della Biblioteca del Museo di Aquileia. Le lettere del Correr sono conservate in una busta, su cui si legge "Zanetti Antonio Maria | Lettere autografe 24 di cui 22 a Bertoli Giandomenico | (tre sole conservano l'indirizzo) dal 9 giugno 1731 | al 1° ottobre 1757 - | 2 - ad Algarotti Francesco (una manca l'indirizzo) | 21 maggio 1761-4 luglio 1761 -". Alle epistole è stata apposta una numerazione in lapis blu, che va da 1 a 22 e segue la cronologia; un'altra numerazione, pregressa, in matita va da 1609 a 1630, con delle irregolarità che non tengono conto della cronologia.

te estraneo a questo Daniele Antonio, da cui lo Zanetti ebbe in dono quattro gemme che figurano nella *Dactyliotheca zanettiana*²¹: *Antonino Geta* (tav. XXVII), *Trionfo di Cibele* (tav. XXIX), *Il Monte Parnasso con Apollo e le Muse* (tav. XXXVIII) e *Due delfini* (tav. LXVII). Si aggiunga che per l'acquisizione di un quinto pezzo – *Apollo citaredo* (tav. XXXVIII) – Daniele Antonio svolse il ruolo di procuratore per il principe di Liechtenstein²², figura di primo piano nell'esercito e nella diplomazia imperiali. La sorte fu meno benevola con Anton Maria dopo la scomparsa del pittore: i suoi tentativi di acquisire le stampe del Raimondi e il *Decameron* del 1527 che aveva adocchiato a Vienna e, *naturalmente*, ben rammentava – fallirono per la grave condizione patrimoniale lasciata dal Bertoli alla sua morte, di cui si è detto poco sopra.

Rispetto ai consueti interlocutori del Bertoli, il collezionista veneziano era figura anomala e vale la pena osservare con attenzione la differente impostazione culturale, specchio delle differenze tra un nobile erudito di provincia ed un veneziano nato borghese, che per tutta la vita declinò variamente la sua passione per le arti visuali. Gian Domenico aveva ricevuto una solida formazione presso i somaschi a Venezia e a Murano; a conclusione di quegli studi aveva trascorso presso lo zio Giovan Domenico ancora qualche anno a Venezia, applicandosi nello “studio delle scienze sacre”²³, ed è facile immaginare gli anni del ritorno in Friuli come un periodo di studio e di osservazioni.

Anton Maria, nato il 1680 a Venezia, dopo il tirocinio pittorico nella sua città ed a Bologna, aveva intrapreso il mestiere di assicuratore navale, avviando un percorso affatto autonomo e originale di uomo d'affari, collezionista; mercante d'arte, disegnatore, incisore. A differenza del Bertoli aveva viaggiato in Francia, Inghilterra, Olanda

21 I. FAVARETTO, *Anton Maria collezionista e cultore di gemme*, in *La vita*, pp. 277-291, pp. 286, 290.

22 La corrispondenza tra i due si svolse attraverso quattro decenni: B.A. KOWALCZYK, *Joseph Wenzel I, principe di Liechtenstein*, in *Il carteggio*, pp. 125-128.

23 VALE, *Bertoli*, p. 10.

– dove aveva stretto relazioni importanti – e vissuto a Vienna. D’altro canto, quando si leggono le lettere di questo cosmopolita, si resta un po’ stupiti che in esse rifluissero sulla pagina, quasi senza alcuna mediazione di registro e di stile, le battute di una conversazione a distanza pensata in veneziano. Le sue missive pullulano di equilibrismi sintattici e di errori ortografici, che vanno dall’uso improprio o assente dei segni diacritici, ai continui pasticci tra scempie e geminate, agli percorrettismi²⁴. Ma proprio da queste pagine – apparentemente sciatte e approssimative – si comprende come Anton Maria fosse un uomo tutto dell’immagine, che con un colpo d’occhio distingueva il “sublime” dal “mediocre”. E forse le parole che meglio lo rappresentano sono quelle in cui indicò al canonico il criterio da seguire per l’invio delle gemme, ovvero esse fossero opera di “insigne et d’eccellentissimo maestro, perché l’aver veduto io tante belle cose nel lungo corso del viver mio, et con l’occasione de miei viaggi aver avuto nelle mani ed esaminato tanti prodigiosi miracoli dell’arte, ho fatto gl’occhi miei troppo fini e troppo delicati”²⁵.

Alla finezza di gusto e di giudizio del veneziano si contrappone la “poca perizia” e il “poco buon microscopio” del canonico²⁶, a cui va riconosciuta un’*ekphrasis* misurata, governata dal metodo e certificata dalla citazione, dove l’opinione personale, se vi ha una parte, ha quasi la leggiadria di una cavatina settecentesca; e non si può che apprezzare il suo approccio integrato, che riuniva numismatica, epigrafia, scultura, sfragistica e glittica²⁷. Dunque bene li rappresentano le opere

24 Ho trascritto tutti i testi interpretativamente – quindi senza rendere conto delle varianti – generalmente rispettando l’*usus scribendi* degli autori e intervenendo solo su segni diacritici, maiuscole, minuscole, interpunzione e, in rari casi, quando la grafia unita o separata di alcune parole non è compatibile né con gli usi del passato, né con quelli dell’italiano corrente.

25 *Il carteggio*, lettera 267.

26 Ivi, lettera 280. Come già osservato, non è chiaro se il Bertoli con il termine “microscopio” intendesse lo strumento ottico-meccanico o una semplice lente d’ingrandimento (CESARE, *Bertoli*, 2001, p. 69).

27 Così in C. CESARE, *Gian Domenico Bertoli (1676-1763) e la glittica*, tesi di lau-

a cui vollero legare la loro fama, su cui diverse volte i due si confidarono le preoccupazioni e i travagli incontrati nella realizzazione: *Le antichità d'Aquileja*²⁸ del Bertoli, la *Dactyliotheca*²⁹ e *Delle antiche statue greche e romane*³⁰ dello Zanetti. La prima una sobria e accurata catalogazione di materiale archeologico, le altre due soprattutto esempi superbi dell'arte incisoria e tipografica del secolo. E mentre *Le antichità* furono "raccolte, disegnate ed illustrate da Giandomenico Bertoli", Anton Maria – se pure curò con spirito perfezionista i disegni preparatori e il lavoro degli incisori – affidò i testi dei suoi volumi ad Anton Francesco Gori ed ai fratelli Anton Maria il Giovane e Girolamo Zanetti, figli del fratello Alessandro³¹.

D'altro canto, la *Dactyliotheca* può essere vista anche come una sorta di 'catalogo di vendita', sia pur di insigne bellezza, in quei decenni che avevano visto la diffusione degli studi e delle collezioni di glittica, per cui si allestivano cataloghi a stampa³², ed in effetti alcuni dei pezzi illustrati furono alienati dallo Zanetti, tra essi il magnifico *Antinoo*³³.

Questo avveniva in tempi in cui si esercitava una disinvoltata mercatura di oggetti che oggi ascriviamo a un patrimonio comune, pratica a

rea, relatore D. Levi, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere, a.a. 1995-1996, p. 17; la tesi di laurea di Cristina Cesare – parzialmente entrata nel già citato articolo del 2001 – rimane ancora oggi il lavoro più completo sull'erudito friulano.

28 *Le antichità d'Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' Signori di Bribir, canonico d'Aquileia*, Venezia, Albrizzi, 1739.

29 *Le gemme antiche di Anton-Maria Zanetti di Girolamo illustrate colle annotazioni latine di Anton-Francesco Gori volgarizzate da Girolamo Francesco Zanetti di Alessandro*, Venezia, Albrizzi, 1750.

30 *Delle antiche statue greche e romane, che nell'antisala della Libreria di San Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano*, Venezia 1740.

31 C. PIVA, *Zanetti, Anton Maria*, in *D.B.I.*, 100, 2020, pp. 510-513.

32 CESARE, *Bertoli*, 1995, p. 17. La pubblicazione di tali cataloghi fu un fenomeno piuttosto diffuso nel secolo XVIII, come si legge in SENA CHIESA, *Gemme*, pp. 183-187, p. 185.

33 FAVARETTO, *Anton Maria*, p. 284.

cui non fu estraneo neppure il benemerito canonico e che vedeva l'uso, parimenti disinvolto, di trasformare in gioielli cammei e incisioni, che diventavano anelli per gli uomini o venivano raccolti in collane per le signore³⁴. Dall'orologio del Bertoli pendé a lungo il diaspro con il ritratto di Elio Vero, precedentemente incastonato in un anello, che cercò di vendere – senza successo – tra il 1753 e il 1756 ad Anton Maria. E proprio per il diaspro in questione il Bertoli propose il baratto “per tanta buona cioccolata, senza vainiglia, e circa la quantità io mi rimetterei volentieri nella di Lei gran cognizione ed onestà”³⁵.

La proposta diede l'avvio a scambi, tra autentici amatori, di assaggi di cioccolata, con il Bertoli che fornì anche le dosi della ricetta fatta di cacao, cannella e zucchero, seguita per la preparazione casalinga³⁶. Nel complesso i tentativi di Gian Domenico ebbero poca fortuna, e le numerose impronte insieme al piccolo numero di originali furono quasi tutti rispediti al mittente – con l'eccezione dei cammei che rappresentano Chirone che insegna ad Achille a suonare la cetra e Tiberio Claudio, raffigurato nella tavola XI della *Dactyliotheca*³⁷ – lasciando sorpreso Anton Maria che ad Aquileia, “che fu colonia memorabile de Romani”, non si trovassero che pezzi di poco valore e danneggiati³⁸.

34 Ivi, p. 278.

35 Lettera 6. La cioccolata a quei tempi era ancora un bene di lusso, a cui aveva accesso una parte limitata della popolazione in Italia (C. BALZARETTI, *La cioccolata cattolica. Storia di una disputa tra teologia e medicina*, Bologna, EDB, 2014, p. 23). Le discussioni riguardanti la possibilità di consumarla nei giorni di digiuno ecclesiastico erano durate secoli, malgrado l'autorizzazione all'uso in forma di bevanda da parte di sette pontefici: S.D. COE, M.D. COE, *The True History of Chocolate*, London, Thames & Hudson, 2013.

36 Si può leggere nella lettera 8.

37 CESARE, *Bertoli*, 2001, p. 69.

38 *Il carteggio*, lettera 140. È stato notato che la qualità della glittica aquileiese fu oscillante, infatti come scrive Gemma Sena Chiesa <<[...] le gemme prodotte ad Aquileia [...] comprendono, insieme, esemplari fra i più accurati e intagli appena decifrabili>> G. SENA CHIESA, *Gemme antiche. Arte lusso e potere nella Roma dei Cesari*, Roma, Carrocci, 2023, p. 104: ivi, alle pp. 116-128 è trattata la produzione glittica aquileiese e si rammenta che la collezione del Museo Archeologico di Aquileia, con più di 6000 esemplari, rappresenta la più grande collezione mon-

L'insistenza del Bertoli, che si coglie dal 1752³⁹, nel cercare di liquidare gli oggetti antichi che ancora possedeva, lo mostra, in realtà, sempre più attento alla conclusione del suo percorso terreno. Se *Le antichità* gli avevano portato lodi⁴⁰ e riconoscimenti ufficiali – con l'ammissione all'Accademia Colombaria di Firenze (1746)⁴¹ e all'Accademia Etrusca di Cortona (1749)⁴² – d'altro canto il 6 luglio 1751 Benedetto XIV, con la bolla *Iniuncta nobis*, aveva sancito la soppressione del patriarcato di Aquileia e aveva istituito gli arcivescovadi di Gorizia e Udine⁴³, ridimensionando drasticamente anche l'importanza della basilica e del borgo⁴⁴.

Di fatto, le ultime sortite presso Anton Maria per vendere a metà prezzo le sue ultime gemme ebbero l'obiettivo di raccogliere denaro per i poveri di Mereto: grazie alle sue rendite e all'alienazione della sua collezione⁴⁵ Gian Domenico aveva sostenuto gli indigenti con elemosine, per lo più somministrate regolarmente, di capi d'abbigliamento per l'inverno, di carbone, di alimentari, di denaro. Inoltre, per i poveri senza dimora edificò un ostello di cinque stanze, che nel testamento affidò al comune di Mereto⁴⁶. Forse all'ambito di queste opere pie si può ascrivere il tentativo di cedere ai domenicani di San Pietro

diale di gemme provenienti da un unico luogo (p. 118).

39 VALE, *Bertoli*, p. 113.

40 SOMEDA DE MARCO, *Bertoli*, pp. 139-140.

41 PASTRES, *Gian Domenico*, p. 469.

42 SOMEDA DE MARCO, *Bertoli*, p. 150. Successivamente fu anche cooptato tra i primi settanta dell'Accademia della città di Udine, nel 1758 (ivi, p. 150).

43 VALE, *Bertoli*, p. 113.

44 Purtroppo, del periodo che riguarda le ultime trattative, la soppressione e l'anno a essa successivo, nulla possiamo sapere dal copialettere aquileiese riguardo alle opinioni e ai sentimenti del Bertoli e dei suoi corrispondenti, essendo andati persi i volumi XXXVI, XXXVII e XXXVIII, che coprivano il periodo che andava dal 16 settembre 1750 al 23 settembre 1752.

45 SOMEDA DE MARCO, *Bertoli*, p. 152.

46 Il testamento fu rogato il 13 settembre 1762 (SOMEDA DE MARCO, *Bertoli*, pp. 151-152, 154-158, 155).

Martire a Udine – per 50 ducati⁴⁷ e un numero di messe – i manoscritti della sua maggiore recente fatica, ovvero del secondo e del terzo volume de *Le antichità d'Aquileja*⁴⁸. La transazione non andò a buon fine per mancanza di fondi immediatamente disponibili⁴⁹ e probabilmente su di essa incise anche un Bertoli insolitamente (ma comprensibilmente) frettoloso, che doveva fare i conti con i suoi 83 anni. L'epistola che il canonico inviò il 27 novembre 1759 a fra' Giusto Fontanini – il corrispondente per i domenicani udinesi – lascerebbe intendere il tentativo di liquidare un'opera che complessivamente raccoglieva 2103 schede, di cui più di 200 illustrate, e per cui il Bertoli addusse, quale ragione determinante per l'acquisto, i vantaggi provenienti dalla pubblicazione.

Malgrado la fine del patriarcato e il declino della città che aveva studiato per decenni – dove monumenti e popolazione erano condannati a declino e disfacimento inarrestabili⁵⁰ – Gian Domenico proseguì nelle sue attività erudite, licenziando alcuni studi, in prevalenza nella *Raccolta* del Calogera, e lavorando su scritti rimasti inediti, sostenuto da una salute complessivamente buona e da una regolare condotta di vita, che contemplava passeggiate mattutine e serali e diverse ore al giorno dedicate alla stesura di dissertazioni⁵¹.

Il Bertoli dedicò gli ultimi anni alla stesura e riedizione di opere edificanti e libri di preghiere, e gli invii di questi libelli devozionali ad Anton Maria sostituirono quelli di antichità, suscitando nell'anti-

47 Ho corretto la cifra definitiva in ducati presente nella lettera del 27 novembre 1759 (*Lettere*, L, pp. 11348-11349), diversa da quella riportata in SOMEDA DE MARCO, *Bertoli*, p. 152.

48 I due codici sono stati pubblicati in edizione anastatica: G.D. Bertoli, *Tomo II delle Antichità d'Aquileja*, Aquileia, Gruppo Archeologico aquileiese, 2002 e *Id.*, *Tomo III delle Antichità d'Aquileja*, Aquileia, Gruppo Archeologico aquileiese, 2003.

49 Lettera del 7 dicembre 1759 di fra' Giusto Fontanini al Bertoli, *Lettere*, LI, p. 11370.

50 Cfr. VALE, *Bertoli*, pp. 119, 125.

51 VALE, *Bertoli*, p. 126.

quario veneziano – dopo una vita dedicata ai piaceri dell’occhio – un sempre maggiore entusiasmo⁵². E proprio su questo tema si interrompe il carteggio tra il collezionista e il canonico. L’ultima epistola sul copialettere aquileiese si può ascrivere all’estate o all’autunno 1760⁵³: meno di tre anni dopo, il 21 marzo 1763, Gian Domenico Bertoli scomparve nella natia Mereto, seguito da Anton Maria Zanetti, morto a Venezia nella notte tra il 30 ed il 31 dicembre 1767.

52 Sul tema rinvio alle lettere 5, 9 e 10 ed a *Il carteggio*, lettere 293, 307, 308, 309.

53 Come già accennato, l’ultima lettera è senza data ed i fascicoli erroneamente legati del volume LII non permettono una datazione precisa.

ELENCO DEI TESTIMONI
E BIBLIOGRAFIA DELLE LETTERE

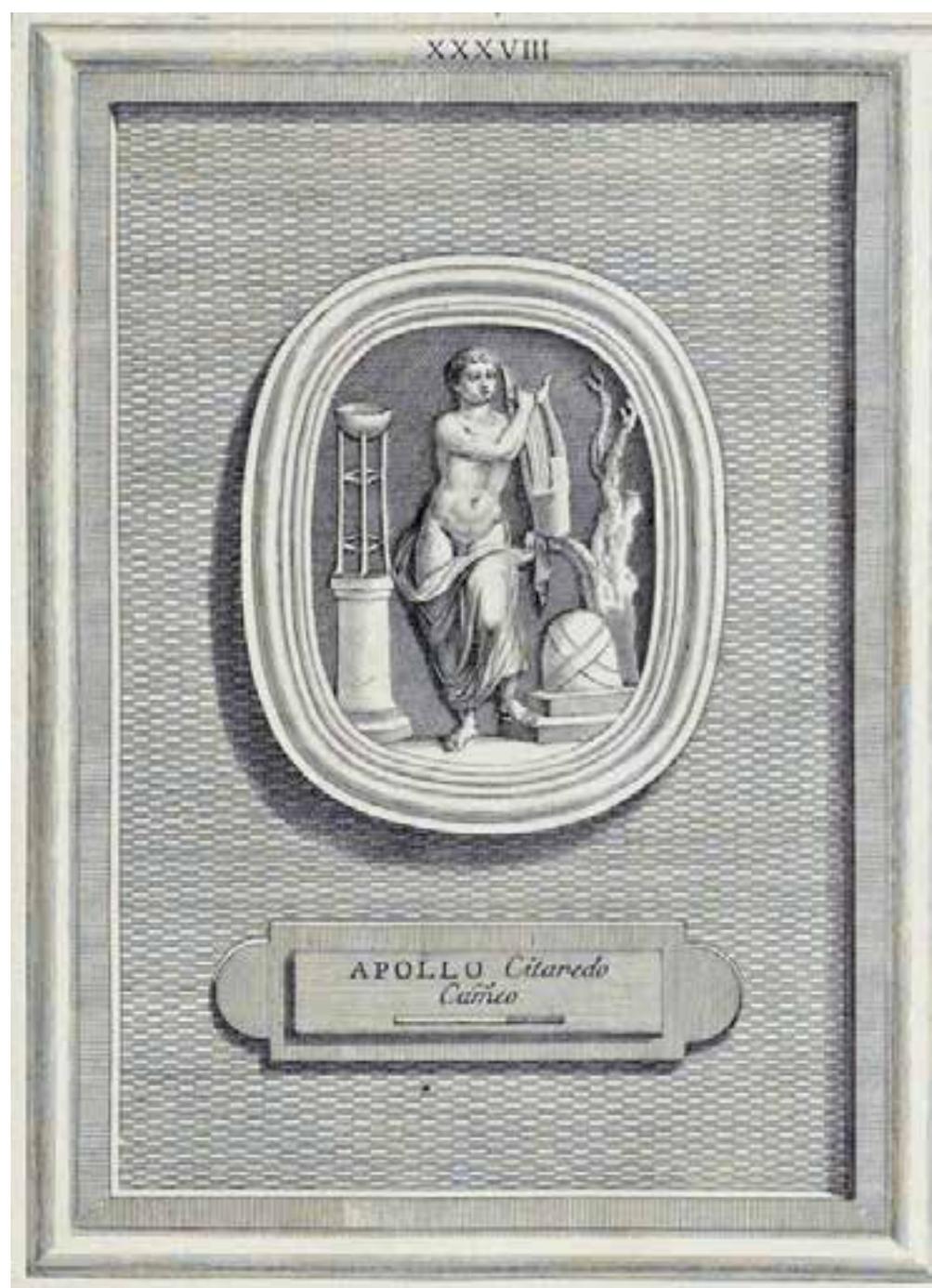
1. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 9 giugno 1731
Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Moschini, *ad nomen*
A.M. Zanetti, 1, 1609
Bibliografia: CESARE, *Bertoli*, 2001, p. 71; *Il carteggio*, lettera 54, pp.
316-317
2. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti, Mereto, 8 giugno 1743
Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico, ms. coll.XIII/2/H/20
[3975], *Lettere*, XXII, p. 4546
Bibliografia: CESARE, *Bertoli*, 2001, pp. 71-72; *Il carteggio*, lettera 135,
pp. 444-445
3. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 22 luglio 1743
Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Moschini, *ad nomen*
A.M. Zanetti, 4, 1613
Bibliografia: *Il carteggio*, lettera 140, pp. 447-448
4. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 10 gennaio 1744
Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico, ms. coll.XIII/2/H/21
[3976], *Lettere*, XXIII, pp. 4732-4733
Bibliografia: *Il carteggio*, lettera 146, pp. 456-457
5. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 14 marzo 1753
Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Moschini, *ad nomen*
A.M. Zanetti, 12, 1621; Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico,
ms. coll. XIII/2/H/34 [3989], *Lettere*, XXXIX, p. 8736
Bibliografia: CESARE, *Bertoli*, 2001, p. 73; *Il carteggio*, lettera 237, p. 570
6. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti, Mereto, 8 ottobre 1755
Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico, ms. coll.XIII/2/H/39
[3994], *Lettere*, XLIV, p. 9804
Bibliografia: *Il carteggio*, lettera 262, pp. 608-609

7. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 31 ottobre 1755
Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Moschini, *ad nomen*
A.M. Zanetti, 13, 1622; Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico,
ms. coll. XIII/2/H/39 [3994], *Lettere*, XLIV, p. 9858
Bibliografia: *Il carteggio*, lettera 266, p. 617

8. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti, Mereto, 6 dicembre 1755
Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico, ms. coll.XIII/2/H/39
[3994], *Lettere*, XLIV, p. 9875
Bibliografia: CESARE, *Bertoli*, 2001, p. 74; *Il carteggio*, lettera 268, pp.
619-621 \s

9. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti, Mereto, 9 novembre 1756
Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico, ms. coll.XIII/2/H/41
[3996], *Lettere*, XLV, p. 10085
Bibliografia: *Il carteggio*, lettera 288, p. 644

10. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli, Venezia, 3 dicembre 1756
Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Moschini, *ad nomen*,
A.M. Zanetti, 21, 1631; Aquileia, Biblioteca del Museo Archeologico,
ms. coll.XIII/2/H/41 [3996], *Lettere*, XLVI, p. 10351
Bibliografia: *Il carteggio*, lettera 289, p. 645



1. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli

Venezia, 9 giugno 1731

Perdoni se io Le recco incomodo con questa mia in cui, prima Le rassegno il mio antico rispetto, poscia sono a dinnottarLe che essendomi stato scritto da amico di Udine, che passò per costì, come Lei haveva alcune pietre d'intaglio, che erano state trovate in quest'ultimi tempi, quali anche havrebbe Ella esitate a prezzo onesto, et conveniente, che se ciò è vero, Ella potrebbe favorirmi di mandarle al signor dottor Francesco¹, nelle cui mani andrei a vederle, et dinnottarmi gl'ultimi prezzi, che forse ne farei l'acquisto; mentre doppo, che hebbi l'honore di riverirLa ho avuto la sorte di possedere molte cose pellegrine et rare.

So che Lei inclina in trasmettere a Roma ciò che costì gli capita nelle mani, ma io La prego favorire ancor me, Suo antico servitore, et tanto amico del signor Daniel Antonio², et di tutta la Sua degnissima famiglia, et degnarmi di lasciarmi vedere qualche cosa, il che poscia non convenendomi, o per il lavoro, o per il prezzo, potrà sempre trasmetterlo a Roma.

Perdoni tale mio incomodo che Le apporto et mi honori di qualche Suo comando, onde divotamente riverendoLa mi prottесто con piena venerazione e stima di Vostra Signoria Illustrissima

devotissimo obbligatissimo servitore
Antonio Maria Zanetti *quondam* Gerolamo

2. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti

Mereto [di Tomba], 8 giugno 1743

Memore del comando impartitomi già anni da Vostra Signoria Illustrissima in Aquileia, che, accadendomi di acquistar qualche anticaglia bella e rara, non mancassi di notificarGliela, sono a notificarGliene una che in tanti anni che mi porto a quella residenza non ne ho trovata altra, che più bella mi paia di questa né più rara. Questa è un cameo in corniola di bel colore, che rappre-

1 Francesco Rosi fu lungamente corrispondente del Bertoli e svolse la funzione di collegamento con l'ambiente veneziano.

2 Si tratta del fratello di Gian Domenico.

sentia la testa laureata di Tiberio Claudio³, lavorata da bravissimo maestro a basso rilievo, talché lo rassomiglia perfettamente come sta nelle medaglie. E gli è un danno, ché dal tempo o dall'aratro sia stata spezzata la maggior parte del campo attorno alla testa, ed è una meraviglia, come tutto il rilievo sta rimasto affatto intatto ed illeso da ogni parte. Le inchiudo qui due abbozzi, da me fatti colla penna, ne' quali però io non ho saputo imitar le bellezze del lavoro. Inchiudo parimente due impronti in cera-Spagna⁴, ne' quali il lavoro si vede incavato, e nella cavità de' quali improntando Ella quella cera negra tenera, che suol improntarvi ne' lavori incavati, vedrà chiaramente il rilievo di questo cameo. Quale residuo di campo rimasto intorno alla testa che facilmente potrebbe levarsi da qualche bravo artefice, talché tutto il rilievo restasse privo di campo e potrebbesi poi innestar detto rilievo così netto di campo sopra la corniola, o altra gemma o metallo, che gli servisse di nuovo campo, o lasciarlo senza punto di campo. Camei in corniola, ben travagliati come questo, suppongo che sien rari, mentre io non ne ho veduto verun altro mai né bene né mal travagliato, talché se io avessi a dirLe quanto questo mi sia caro, dovrei dirLe che non mi priverei per meno di sei zecchini, per valermi poi di questi in comprar libri di mio gusto, cioè che trattassero di anticaglie, ne' quali anco non avrei difficoltà di barattarlo, quando questi mi fossero valutati a prezzo onesto. E per altrettanto mi priverei anco di un medaglione greco di bronzo di Antonino Pio, che io già ho in Venezia presso il signor dottor Francesco Rosi che sta a San Pantaleon alla Crosera, sul quale si vede un rovescio non più veduto in medaglioni. Finisco per non attediarLa maggiormente ed avendomi Ella ad onorar di Suoi riveriti e bramati comandi, potrà ricapitarli a suddetto signor Rosi, che me li farà avere ovunque io m'attrovi. E qui divotamente riverendoLa mi rassegno per sempre di Vostra Signoria Illustrissima.

divotissimo obbligatissimo servitore
Gian Domenico Bertoli

3 Successivamente il Bertoli e lo Zanetti si accordarono per una cifra più modesta; la corniola si trova descritta nella tavola XI della *Dactyliotheca*, dove il Bertoli è ricordato: CESARE, *Bertoli*, 2001, p. 69.

4 Con cera di Spagna si indicava la ceralacca: S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, 2, Torino, UTET, 1962, p. 982.

3. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli

Venezia, 22 luglio 1743

Anche senza il contratto del cameo di Claudio Ella è padrone di alcune delle mie stampe⁵, et senza ringraziamento veruno, perciò due dozzine delle medesime io ho consegnato all'accennato signor Rossi.

Assai di più io stimerei il detto cameo, se egli fosse nella sua premiera conservazione, ma creda che, per quello che hora si ritrovi in essere, egli è generosamente, non che conveniente, pagato, et molto pochi sarebbero quelli che per sei fillippi havessero voluto acquistarlo. Ma io, che sono pazzo da catena in tal genere di cose, et che nel mio miserabile stato ho speso tesori, condurrò meco tal tal vizio (ché lasciarlo non posso) in sepoltura. La ringrazio del frammento donatomi, che veramente è ciò che Ella mi dice, ma è di assai mediocre maestro⁶.

Parmi impossibile che in Aquileia, che fu collonia memorabile de Romani, non si trovi et non possa trovarsi un cameo, o pietra intagliata di eccellente artefice, et perfetto in tutte le sue parti et di intera conservazione, et che non s'abbia a vedere che fragmenti o cose di pochissimo et quasi di niun valore. Io mi raccomando alle Sue sollecitudini, et sappia che quantunque ne farò pronto ed onesto pagamento. Io Le rimanerò con eterna obbligazione. Starò in pratica per il medaglione conservatissimo, et succedendone il caso, sarà avvisato.

Mi voglia bene, et mi creda, che non so distinguere cosa sia maggiore in me, se la tristezza o il piacere in rimirar la gemma acquistata, ed attendo dalla Sua cordiale amicizia qualche altra cosa, che possa interamente consolarmi. Resto con tutta la stima

devotissimo obbligatissimo servitore
Antonio Maria Zanetti *quondam* Girolamo

Il Suo predetto fratello Antonio, che tanto venero e stimo, mi ha affatto abbandonato, et sono quasi tre anni che non mi scrive, benché io molte volte le

5 Su Anton Maria Zanetti incisore e collezionista di stampe rinvio alla sezione *L'incisore*, in *La vita*, pp. 89-181. Un interessante digressione sulle difficoltà connaturate all'arte incisoria e sulle ragioni dell'abbandono di tale pratica da parte di Zanetti si veda M. MAGRINI, *Pietro Guarienti, Heinrich von Brühl, Carl Heinrich von Heineken*, in *Zanetti*, pp. 139-146, pp. 144-146.

6 Nel cammeo in questione Chirone insegna a suonare la cetra ad Achille.

habbia scritto⁷.

Quivi presente il signor Giuseppe Patami m'impone di riverirLa divotamente

Devotissimo obbligatissimo servidore

4. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli

Venezia, 10 gennaio 1744

Quantunque io ravivi nel mio core la dolorosa nova che sabato scorso mi fu arrecchata dalle lettere di Vienna, nondimeno il dover mio non vuole ch'io sorpassi il funesto ufficio di rappresentarLene le più vive doglianze per la perdita a Vostra Signoria Illustrissima d'un amoroso fratello⁸, splendore et ornamento della Sua illustre famiglia, a me di un amico che mi era così diletto e caro e che sino da primi anni della mia infanzia con tanto mio piacere ho conosciuto, e quasi assieme fummo allevati. Già quell'anima beata sarà a godere l'eterna gloria, perché, se pur qualche difetto poteva attribuirsi in quell'uomo così distinto et raro, si era la sua troppo dabbenaggine e bontade. Il Dio signore consoli Vostra Signoria Illustrissima, mentre su quanto d'inquietudine al Suo amoroso core e quanto cordoglio lo avrà apportato questa infausta novella. Siccome egli ha lasciato molti bellissimi e rarissimi libri, che io ben viddi quando fui ultimamente seco lui in Vienna, così tra quelli cui un libro grande con diverse stampe di Rafaele intagliate da Marc'Antonio⁹ et avendo egli veduta la mia raccolta che tengo di molte stampe di tal autore – dove ve ne mancano [p. 4733] alcune ch'egli possedeva – siccome molte io ne ho che non sono nel libro suo. Così più volte mi disse “Quando verrò a starmene in Italia, dove voglio venire a terminare i giorni miei, voglio darvi le stampe che vi mancano, acciocché formiate collezione perfetta”. Sono perciò a pregare Vostra Signoria Illustrissima in caso che di detto libro – siccome tutti già m'immagino che verranno alla Sua cognizione, e forse in

7 Come già accennato Daniele Antonio era ben noto per la sua pigrizia.

8 Daniele Antonio era morto a Vienna il 27 dicembre 1743 (PASTRES, *Daniele Antonio*, p. 468).

9 Nel 1728, Zanetti aveva dichiarato in una lettera al Gabburri (lettera 33, *Il carteggio*, p. 286) che, all'interno della sua ricca collezione di stampe, possedeva tutte quelle di Marcantonio Raimondi: questo argomento è trattato in B.A. KOWALCZYK, *L'Indice de' libri di Zanetti e la ricostruzione della raccolta di disegni e stampe*, in *La vita*, pp. 201-211, p. 201. Sul Gabburri si veda M. NASTASI, *Francesco Maria Niccolò Gabburri*, in *Il carteggio*, pp. 47-58.

potere Suo – se vorrà privarsene, oltre che di pagarGlielo tutto ciò che onestamente vale, mi farà un sommo favore a far che pervengano nelle mie mani, a fine di potere rendere più completa che sia possibile l'opera che io tengo di tal intagliatore, che se mai mi onorerà di lasciarsi riverire in Venezia, glielo farò vedere¹⁰. Perdoni l'incomodo che Le ho reccato con queste mie righe e dicendomi riverendoLa con tutta la stima, mi protesto di Vostra Signoria Illustrissima

divotissimo obbligatissimo servitore
Anton Maria Zanetti *quondam* Girolamo

5. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli

Venezia, 14 marzo 1753

Mi trovo favorito¹¹ del gentilissimo Suo foglio delli 6 corrente, che m'inclode due impronti di cera-Spagna della testa di Elio Vero, quali per dir la verità sono belli, ma non mi finiscono di piacere, perocché ho fatto acquisto di tante cose peregrine e rare nel giro di pochi anni, che quando non sono che pezzi rarissimi e di artefice eccellentissimo (ancorché a prezzo assai conveniente) io non mi curo di averli.

Lodo sommamente la Sua pia e santa idea concepita¹², ché ne averà un merito sommo appresso il Signor Iddio, mentre che san Paolo dice *Date Elemosimam, et ecce omnia munda sunt vobis*. Mi conserVi la sua stima- tissima grazia, con che divotamente riverendoLa sono Suo

devotissimo obbligatissimo servitore
Antonio Maria Zanetti *quondam* Girolamo

10 L'eredità di Daniele Antonio risultò gravata da debiti ingenti e ciò causò prima il sequestro e poi la dispersione delle opere e delle collezioni: SOMEDA DE MARCO, *Bertoli*, p. 77 e p. 80.

11 Lettera di mano diversa e non identificata.

12 Si riferisce all'opera sulla *Limosina* che uscì nel 1756 su *Memorie per servire alla storia letteraria*, VIII, pp. 65-76 (VALE 1946, p. 117).

6. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti

Mereto [di Tomba], 8¹³ ottobre 1755

Mi permetto Vostra Signoria Illustrissima, ché finalmente io sia con questa mia riverentissima ad inchinarmeLe, dopo tanto tempo ch'io non ho soddisfatto a questo mio desiderio e dovere e che in un istesso tempo io sia a supplicar l'innata Sua bontà di un favore. Se mal non mi ricordo parmi di averLe anni fa mandato un frammento di gemme simile alla copia che qui Le inchiudo in cui, benché tanto diroccata dal tempo, pur avvisasi Chirone in atto d'insegnare ad Achille a suonar la cetera. Ora bramo di saper se questo sia stato inserito nel gran volume di gemme che intendo sia stato da Lei dato alla luce. Questa mia curiosità deriva dal pensiero venutomi di comporre sopra dato frammento una piccola dissertazione e di pubblicarlo nella medesima, quando da Lei non sia già stato pubblicato; e se per sorte è già stato da Lei pubblicato, penso di astenermi dal pubblicarlo novamente anch'io. La supplico dunque a graziarmi di questa notizia, che mi sarà gratissima.

Con questa occasione se per sorte Vostra Signoria Illustrissima applicasse ancora ad acquistar gemme, non rimando di offerirGliene una assai bella. Questa è un diaspro rosso, in cui è stata incisa ad incavo da eccellente artefice – come potrà conoscere nel qui inchiuso impronto – la testa di Elio Vero, le cui medaglie parmi sîn rare. Io ho portata questa gemma più anni in anello ed ora ligata in argento la porto per sigillo attaccata alla catenella del mio orologio. Io mi priverei volentieri di essa per tanta buona cioccolata, senza vainiglia, e circa la quantità io mi rimetterei molto volentieri nella di Lei gran cognizione ed onestà.

Così io schiverei per qualche tempo l'incomodo di fabbricarmela come soglio fare, qui da me stesso, essendo mio costume di berla ogni giorno, giacché i medici tutti convengono in attribuirle fra l'altre le due [...] qualità di conservare il calor naturale e di aiutare la digestione, qualità molto pregevoli e proficue massime a chi è in età avanzata come son io, che sono in età quasi ottuagenaria e grazie a Dio in assai buona salute – siccome bramo e spero che buona la goda anche Vostra Signoria Illustrissima – di che, se si degnerà di accostarmi come La supplico, mi darà una gran consolazione. E frattanto divotamente riverendoLa mi rassegno con ogni maggior rispetto di Vostra Signoria Illustrissima, che graziandomi di risposta (come La prego) potrà

13 Giorno desunto dalla lettera del 31 ottobre successivo. Si intenda corretto qui il refuso che si trova in *Il carteggio*, lettera 266, p. 617.

farla capita al signor dottor F[rancesco] R[osi] in Venezia a S[an] P[antalon] alla C[rosera] che me la farà qua [capitare]. Di Vostra Signoria Illustrissima

divotissimo obbligatissimo servitore
Gian Domenico Bertoli

7. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli 7

Venezia, 31 ottobre 1755

Quantumque in istato di non perfetta salute per gli incomodi che si strascinano dietro la da noi tanto sospirata vecchiaia, non voglio mancare di rispondere al Suo gentilissimo foglio delli 8 corrente.

Ho ricevuto et veduto l'impronto che mi ha favorito della testa di Elio Vero, che è bellissima, et La ringrazio senza fine della memoria che di me conserva, ma avendo io terminato il mio libro delle gemme – per cagione delle indisposizioni mie, che col progresso de giorni si van sempre più facendo maggiori – volendo cercare la mia quiete (o almeno quella che mi è possibile, perché quiete in questo mondo non v'è) ho risolto di non fare altri acquisti, se non che quando egli non fosse che memorabile e stupendo.

Il consaputo fragmento non fu da me inserto nel suddetto libro per essere pocca cosa, come Ella sa che me n'ha favorito, et per la quale Le confermo li ringraziamenti miei et divotamente riverendoLa resto

Suo devotissimo, obbligatissimo servitore
Anton Maria Zanetti *quondam* Girolamo

8. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti

Mereto [di Tomba], 6 dicembre 1755

Dopo aver io più e più volte nominato chi mai potesse in codeste parti aver qualche bel pezzo degno del museo, di niuno m'è peranche venuto in mente, talché rimango col dispiacere di non potere per ora in ciò servirLa, accertandoLa però che – se mai me ne verrà in mente alcuno – non mancherò di darli il piacere e l'onore di procurarglielo.

Mi accenna Vostra Signoria Illustrissima nel gentilissimo Suo foglio che mi favorirebbe volentieri di [...] una dozzina o due di stampe delle Sue gem-

me e che in tal occasione mi manderebbe anche una cerca¹⁴ della Sua cioccolata, e tutto ciò non solamente senza spesa, ma anche senza obbligo di ringraziamento. Questo è un eccesso di sua bontà verso di me che son privo di ogni merito. Ciò non ostante, però, io non voglio ricusare i Suoi lavori. Accetterò dunque e gradirò e la cerca della Sua cioccolata e una dozzina sola delle suddette Sue stampe: dico una dozzina sola perché i muri di questa nostra casa di Mereto – come anco quella di Biauzzo e del castello di Bribir¹⁵ – sono già coperti sufficientemente e di carte e di pitture, alcune delle quali sono state fatte da me, che della pittura molto mi son dilettrato quando la vista mi serviva meglio di adesso. Anzi per segno non del ringraziamento proibitomi, ma di qualche mio gradimento de' suoi favori, anch'io voglio mandarLe qui inchiusa una quasi qual sia cerca di gemme, cioè due frammenti, i quali, se mal non mi serve (come può darsi) il mio microscopio, mi paion scolpiti da non cattivo maestro. Aggiungo l'impronto della testa di un vecchio, che mi par lavoro eccellente, in corniola di bel colore, della quale parimente quando le piaccia l'impronto, mi priverei volentieri per tanta della Sua cioccolata, senza però contrattare – rimettendomi io ora per sempre nella Sua gran cognizione ed onestà – siccome farei anche dei qui sotto [p. 9876] notati tre pezzi, i quali non ardisco di chiamar stupendi, ma bensì almen singolari.

1. Venere Vincitrice scolpita ad incavo in porfido, da me pubblicato nel mio libro delle *Antichità d'Aquileia* alla pag. 5, dove sta disegnato in piccolo e in grande. L'intagliatore, però, del rame non ha saputo imitar bene le bellezze dell'antico lavoro, di cui però io ne aggiungerò qui l'impronto, come meglio potrò, in cera. Il suddetto disegno di questo pezzo Ella può vederlo in detto libro, se lo ha, e se no, appresso lo stampator Albrizzi, che dèe averne ancora qualche esemplare.

2. Un vetro, o sia cristallo, lavorato eccellentemente ad incavo e disegnato giusto l'original sua grandezza nel suddetto mio libro alla pag. 53. che rappresenta Esculapio e sua figlia Igia¹⁶. Ma anche qui l'intagliator del rame non

14 Vale 'assaggio': cfr. *assaggio* in *Grant Dizionari Furlan, talian-furlan*, I, AR-LeF-Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2015, p. 537 e *cèrcie, zèrcie* in G.A. PIRONA, E. CARLETTI, G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, p. 115; La voce *cerca* in questa accezione non è contemplata in BATTAGLIA, *Dizionario*.

15 Si tratta delle residenze dei Bertoli, le prime due situate in Friuli, la terza in Dalmazia, aquisita per l'investitura, nel 1732, di Daniele Antonio a conte del Sacro Romano Impero e signore di Bribir: SOMEDA DE MARCO 1948, p. 37, p. 53 p. 64 e p. 66.

16 Il pezzo in questione richiese un lungo lavoro di interpretazione dei personaggi istoriati, iniziato nel 1735 con Apostolo Zeno, che aveva escluso fosse Igea la fi-

si è portato troppo bene.

3. Un diaspro rosso con iscrizione greca senza figura alcuna nel medesimo libro alla pag. 324. Gemme con iscrizione e senza figure non so di averne vedute mai veruna sennò questa.

La lettera del signor cardinale Alessandro Albani¹⁷, ch'ella volentieri avrebbe favorito di mandarmi (quando non contenga più di quanto Ella mi riferisce) pregoLa a non prendersi questo incomodo, mentre mi rincrescerebbe molto, che la medesima si perdesse o nel venirmi o nel rimandarglieLa. Voglia Iddio che non si perda la presente mia riverentissima, ma che Le capiti a protestarLe qualmente io mi pregio d'essere, qual mi rassegno, con ogni maggior rispetto di Vostra Signoria Illustrissima.

[devotissimo obbligatissimo servitore
 Gian Domenico Bertoli]

La dose della cioccolata ch'io mi fa lavorar qui in casa è questa:

Cacao di Caracca¹⁸ libre 25, on[ce] –

Zucchero verzin¹⁹ libre 7, on[ce] –

gura femminile; nel 1740 si identificò il vetro come opera del sec. XVI e alla fine dell'Ottocento si è stabilito rappresenti Mosè e la Pace: CESARE, *Bertoli*, 2001, pp. 67-68. Ne *Le antichità* il Bertoli indicò la gemma come di origine aquileiese e, malgrado il pezzo in questione non sia antico, va ricordato che Aquileia fu un centro di produzione di gemme vitree particolarmente attivo: SENA CHIESA, *Gemme*, pp. 126-129.

17 Nipote di Clemente XI, nacque a Urbino nel 1692, e – dopo aver abbandonato la carriera militare iniziata nell'adolescenza – intraprese quella ecclesiastica. Creato cardinale nel 1712, si dedicò soprattutto all'attività diplomatica, perseguendo principalmente i propri interessi insieme a quelli delle potenze antiborboniche e antifrancesi. La sua fama si deve soprattutto alla villa che costruì presso Porta Salaria – dove per dieci anni fu ospite Winckelmann – e per le sue raccolte di statue antiche, epigrafi e monete. Morì il 1779: L. LEWIS, *Albani, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, 1960, pp. 595-598; sulle raccolte del cardinale urbinato rinvio ad *Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma, Bonsignori, 1993.

18 Si tratta del pregiato cacao di Caracas, proveniente dal Venezuela: *cacao*, *Enciclopedia Italiana*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, pp. 204-205, p. 205.

19 Probabilmente si intende “vergine”, per indicare zucchero e cannella come “sostanze allo stato grezzo e di prodotti che non hanno subito trattamenti di raffinazione, di rettifica o di commistione”: BATTAGLIA, *Dizionario*, XXI, p. 774. Si

Canella verzin lib[re] – on[ce] 7

Senz'altro, se no che io la bevo spesso nel latte.

9. Giandomenico Bertoli ad Anton Maria Zanetti

Mereto [di Tomba], 9 novembre 1756

Mentre io me ne sto in questi giorni dispensando agli amici un divoto libretto²⁰ – che ultimamente ho fatto stampare in Udine, non solamente per mio spiritual profitto, ma anche per quello del mio prossimo, cui son tenuto di amare quanto [me] stesso – sono a presentarne uno qui annesso anche a Vostra Signoria Illustrissima, che riverisco fra i miei più cari amici e padroni. Egli è pieno, come potrà vedere, d'orazioni giaculatorie a Dio, alla Beata Vergine Maria, agli angeli ed ai santi. Ed era ben il dovere che io dopo aver scritte tante lettere ai signori terrestri, non trascurassi di scriverne anche al Signor celeste, Signor di tutti i signori ed a' suoi santi cortigiani. La maggior parte di esse le ho tratte da buoni autori, riducendole in compendio, ed alcune poche le ho composte io, mosso dalla speranza che tutte possano essere profittevoli all'anima di chiunque vorrà prendersi la fatica di leggerle, per salvezza della quale non c'è fatica alcuna superflua. PregoLa a favorirmi di condonare l'ardir che prendo di farLe questo piccolo sì, ma divoto, dono all'amore ch'io le porto e Le debbo, e che mi fa per sempre qual mi rassegnò divotamente riverendola di Vostra Signoria Illustrissima

divotissimo obbligatissimo servitore
Gian Domenico Bertoli

confronti anche *vergine* in *Grant Dizionari*, VI, p. 6738 e *vèrgin* in PIRONA, CARLETTI, CORGNALI, *Il Nuovo Pirona* 2004, p. 1267.

20 *Giaculatorie*, pubblicate a Udine, presso Murero, alla fine dell'ottobre 1756 (VALE, *Bertoli* 1946, p. 119 e MORETTI, *Bertoli*, 1967, p. 595).

10. Anton Maria Zanetti a Giandomenico Bertoli

Venezia, 3 dicembre 1756

Mi trovo favorito del suo gentilissimo foglio delli 9 passato, che ebbe incluso uno de più belli e più preziosi cammei che siino nel mondo²¹. Il vederlo, il leggerlo, il considerarlo et l'eseguirlo sorpassa tutte le gemme e tutti i tesori dell'universo. Io La ringrazio vivamente con tutto il mio cuore: e tanto più egli mi è gradito e caro, perché sortisse dal fonte della Sua virtù e dalla Sua bell'anima, che prego nelle Sue sante orazioni e fervide preci all'onnipotente Signore raccomandarmi, perché abbia misericordia di me.

Certamente che me Le professo obbligatissimo in aversi ricordato di mia persona nella distribuzione che ha fatto di tali libretti che, se ben piccioli, vagliono più che una vasta e più che magnifica libreria. Et rassegnandoLe distinta la stima, che faccio di Sua riverendissima persona, mi dico

devotissimo obbligatissimo servitore
Antonio Maria Zanetti *quondam* Girolamo

Questo mio amico ha fatta una gran raccolta di preziose gemme antiche intagliate con figure²²

21 Lo Zanetti si riferisce all'opera devozionale *Giaculatorie* citata alla nota precedente.

22 Nel margine sinistro, vergata da mano diversa.

